

U-Netanè Tokef

Traduzione di Joseph Taché
basata su quella in giudeo-spagnolo del
Machazor di Rosh ha Shanà di Rabbi Reuven

E verrà proclamata la possente santità di questo giorno, poiché esso è grandioso e terribile; in esso si innalzerà il Tuo Regno, e si rinsalderà, nella benevolenza, il Tuo Trono, sul quale siederai (per regnare) nella verità. Verità; poiché Tu sei giudice e procuratore, conoscitore d'ogni cosa; e scrivi e fermi e conti ed enumeri e ricordi tutte le dimenticanze. Ed aprirai il libro dei ricordi dal quale si leggerà e nel quale v'è l'impronta d'ogni mano umana. E mentre, imponente, risuonerà il grande shofar, la voce d'ogni minima lacrima verrà udita. E gli angeli, presi da tremore e paura, fuggendo, turbati diranno: «Ecco il giorno del Giudizio». Verranno ricordate, nel giudizio, tutte le schiere celesti, sicché, nel giudicarle, non reggeranno dinanzi ai Tuoi occhi. E così, ogni creatura terrena passerà davanti a Te, come i figli del cielo. Come ogni pastore con il suo gregge fa passare le sue pecore sotto la sua verga, così farai passare, e conterai ed enumererai e ricorderai l'anima d'ogni vivente e decreterai la pena di ogni creatura trascrivendo la sentenza del loro processo.

A Rosh Hashanà verranno scritte, e nel giorno del digiuno di Kippur verranno firmate le sentenze di quanti passeranno a miglior vita, di quanti verranno a nascere; di chi vivrà e di chi morrà; di chi raggiungerà la propria meta e di chi non la raggiungerà; di chi perirà per l'acqua, e di chi per il fuoco; di chi di spada dovrà morire e di chi sbranato dalla fiera; di chi morirà di fame, e di chi di sete; di chi per il fragore di qualche cataclisma, e di chi per qualche epidemia, di chi per soffocamento e di chi per lapidazione; verrà decretato, in quel giorno, chi riposerà e chi andrà errabondo, chi vivrà tranquillo e chi tormentato; chi troverà la pace e chi sarà turbato; chi impoverirà, e chi arricchirà; chi verrà denigrato, e chi innalzato:

Ma

Teshuvà Tefillà Zedakà

*(Sia il pentimento, che la preghiera e la giusta carità)
annulleranno il rigore della sentenza!*

וַיִּתְּנָה תְּקֵף קְדוּשַׁת הַיּוֹם, כִּי הוּא נוֹרָא וְאִים. וְבוּ תִנְשָׂא
מַלְכוּתְךָ, וַיְכּוֹן בְּחֶסֶד כְּסֹאֶךָ, וַתִּשָׁב עָלָיו בְּאַמֶּת. אָמֵת,
כִּי אַתָּה הוּא דִין וּמוֹכִיחַ וַיִּוְדַע וַעֲדָה וְכוֹתֵב וְחוֹתֵם וְסוֹפֵר
וּמוֹנֵה, וַתִּזְכֹּר כָּל הַנְּשִׁפְחוֹת, וַתִּפְתַּח אֶת סֵפֶר הַזְּכוֹרוֹנוֹת,
וַיִּמְאֲלֵיו יִקְרָא, וְחוֹתֵם יָד כָּל אָדָם בּוֹ. וּבִשְׁוֹפֵר גָּדוֹל יִתְקַע,
וְקוֹל דְּמָמָה דְקָה יִשְׁמַע, וַיִּמְלֵאכִים יִחְפוּזוּ, וַיְחִיל וַיְרַעְדָה
יְאִחֲזוּן, וַיֹּאמְרוּ: הִנֵּה יוֹם הַדִּין, לִפְקֹד עַל צְבָא מְרוֹם
בְּדִין, כִּי לֹא יִזְכּוּ בְעֵינֵיהֶ בְּדִין. וְכָל בָּאֵי עוֹלָם יַעֲבִרוּן
לִפְנֵיהֶ כְּבִנֵי מְרוֹן. כְּבִקְרַת רוּעָה עֲדָרוּ, מַעֲבִיר צֹאנוֹ
תַּחַת שִׁבְטוֹ, כִּן תַּעֲבִיר וַתִּסְפֹּר וַתִּמְנֶה וַתִּפְקֹד נַפְשׁ כָּל
חַי, וַתַּחֲתֶךָ קִצְבָה לְכָל בְּרִיּוֹתֶיךָ, וַתַּכְתֵּב אֶת גְּזֵר דִּינָם.

בְּרֹאשׁ הַשָּׁנָה יִכְתְּבוּן, וּבְיוֹם צוֹם כְּפוּר יִחְתְּמוּן. כְּמָה
יַעֲבִרוּן וְכִמָּה יִבְרֹאוּן, מִי יִחְיֶה וּמִי יָמוּת, מִי בְקִצּוֹ וּמִי
לֹא בְקִצּוֹ. מִי בַמַּיִם וּמִי בְאֵשׁ, מִי בַחֲרֵב וּמִי בַחֲיָה, מִי
בְרַעַב וּמִי בְצָמָא, מִי בְרַעַשׁ וּמִי בַמַּגְפָּה, מִי בַחֲנִיקָה וּמִי
בַסְּקִילָה, מִי יָבוּחַ וּמִי יָנוּעַ, מִי יִשְׁקֹט וּמִי יִטְרַף, מִי יִשְׁלַח
וּמִי יִתְיַסֵּר, מִי יַעֲנִי וּמִי יַעֲשֶׂר, מִי יִשְׁפֹּל וּמִי יִרוֹם.

וַתִּשׁוּבָה וַתִּפְלָה וַצְדָקָה
מַעֲבִירִין אֶת רַע הַגְּזֵרָה.

Poiché, quant'è misericordioso il Tuo Nome, tant'è degno di lode. Difficilmente Ti adiri, facilmente accogli coloro che a Te si rivolgono. Non desideri la morte del malvagio, bensì il suo ritorno dal cammino perverso, perché egli viva. E fino al giorno della sua morte Tu lo aspetterai, e se farà teshuvà, immediatamente lo accoglierai. Verità, poiché Tu sei il loro Creatore, e conosci le loro inclinazioni; perché essi sono carne e sangue. L'uomo è essenzialmente polvere, e la sua fine è la polvere. A rischio della propria anima si procura il suo pane. Egli è paragonabile al vaso rotto, all'erba secca, al fiore appassito. È come un'ombra passeggera, come una nuvola diradata, come un soffio di vento, come il pulviscolo che si muove nell'aria, come un sogno che svanisce.

E Tu sei Re, D-o vivente e presente!

Non v'è limite ai Tuoi anni, né limite alla lunghezza dei Tuoi giorni. Non si delimitano, per quanto numerosi, i carri della Tua Gloria; e non v'è chi sveli la segretezza del Tuo Nome.

Il Tuo Nome Ti si addice, e Tu Ti addici al Tuo Nome!

Il nostro nome hai chiamato attraverso il Tuo Nome.

Opera per amore del Tuo Nome, e santifica il Tuo Nome tramite coloro che lo santificano, affinché la gloria del Tuo Nome, temuto ed esaltato nella segreta conversazione degli angeli, abitanti delle altezze del cielo, con gli abitanti della terra, venga innalzato nella triplice glorificazione della Santità.

כִּי כְשֵׁמֶךָ כֵּן תְהִלָּתְךָ, קָשָׁה לְכַעַס וְנוֹחַ לְרִצּוֹת, כִּי
לֹא תַחְפֹּץ בְּמוֹת הַיָּמִת, כִּי אִם בְּשׁוּבוֹ מִדְרָכּוֹ וְחַיָּה, וְעַד
יוֹם מוֹתוֹ תַחֲכֶה לוֹ, אִם יָשׁוּב מִיַּד תִּקְבְּלוּ. אָמֵת כִּי אַתָּה
הוּא יוֹצֵרֵם, וְאַתָּה יוֹדֵעַ יוֹצֵרֵם, כִּי הֵם בְּשָׂר וְדָם. אָדָם יְסוּדוֹ
מֵעָפָר וְסוּפוֹ לְעָפָר, בְּנִפְשׁוֹ יָבִיא לְחֶמֶן, מִשׁוּל כְּחָרָס
הַנְּשָׁבֵר, כְּחֻצִיר יָבֵשׁ וְכֻצִּיץ נוֹבֵל, וְכֻצֵּל עוֹבֵר, וְכַעֲנָן
כֶּלֶה, וְכָרוּחַ נוֹשֶׁבֶת, וְכֹאבֵק פּוֹרֵחַ, וְכַחֲלוֹם יָעוּף.

וְאַתָּה הוּא מֶלֶךְ אֵל חַי וְקַיִם.

אֵין קִצְבָה לַשְׁנוֹתֶיךָ, וְאֵין קֶץ לְאַרְךָ יָמֶיךָ, וְאֵין לְשַׁעַר
מִרְכָּבוֹת כְּבוֹדֶךָ, וְאֵין לְפָרֶשׁ עֲלוֹם שְׁמֶךָ, שְׁמֶךָ נֶאֱהָ לְךָ
וְאַתָּה נֶאֱהָ לְשְׁמֶךָ, וְשִׁמְנוֹ קָרָאתָ בְשְׁמֶךָ. עָשָׂה לְמַעַן שְׁמֶךָ,
וְקִדַּשׁ אֶת שְׁמֶךָ עַל מְקוֹדֵשֵׁי שְׁמֶךָ, בְּעֵבֹר כְּבוֹד שְׁמֶךָ
הַנִּצְעָרִץ וְהַנִּקְדָּשׁ כְּסוּד שִׁיחַ שְׂרָפֵי קֹדֶשׁ, הַמְּקוֹדֵשִׁים שְׁמֶךָ
בְּקֹדֶשׁ, דְּרִי מַעְלָה עִם דְּרֵי מְטֵה קוֹרָאִים וּמְשַׁלְּשִׁים בְּשִׁלוּשׁ
קֹדֶשׁ בְּקֹדֶשׁ.

Birshut Morai (con il permesso dei miei Maestri).

Ho tradotto dall'ebraico il poema *U-Netané Tokef*, avvalendomi della traduzione ladina (giudeo-spagnola) pubblicata su un *Machazor* (raccolta di preghiere) di *Rosh Hasbanà* di rito sefardita e curata da un certo Rabbi Reuven. Sul *Machazor* citato, il poema è preceduto dalla storia, scritta in ladino, di Rabbi Amnon e intitolata "Ma'assé di Rabbi Amnon".

Mi sono permesso di tradurre questo racconto in italiano insieme al testo che lo introduce, così com'è presentato nella raccolta di preghiere curata da Rabbi Reuven. Ho cercato, per quanto possibile, di mantenermi fedele al testo originale, rendendolo comprensibile, nonostante la forma arcaica della lingua giudeo-spagnola. Poiché nel testo ladino alcune parole ebraiche, come ad esempio «*kedushà*», non sono state tradotte, ho preferito, a mia volta, lasciarle nella lingua originale. Tuttavia, laddove è stato possibile, ho dato la traduzione generalmente usata nei testi italiani. Le inevitabili ripetizioni, che indubbiamente appesantiscono la lettura, e per le quali mi scuso con il lettore, dipendono solo dal tentativo di discostarmi il meno possibile dal testo originale.

L'AUTORE

Storia grandiosa e terribile del nostro Rabbino Amnon il santo

Disse Reuven¹: Avverto che questo santissimo poema viene recitato nella *kedushà*² del *Mussaf*, in molte Comunità della Turchia.

Essendo mia opinione che nulla debba mancare in questo *Machazor* (raccolta di preghiere), l'ho stampato così com'è, sia in questo, che nel *Machazor askenazita*, insieme al racconto dell'«evento». L'ho anche tra-

¹ Rabbi Reuven: Compositore della raccolta di preghiere da cui è stato tratto il racconto di Rabbi Amnon.

² *Kedushà*: Dall'ebraico *kadosh*, santo. Santificazione del Nome divino, in cui prevale la sentenza di Isaia «Santo, santo, santo è il Signore degli Eserciti, che ha riempito tutta la terra della sua gloria» (Is. 6:3). Il componimento si recita nelle preghiere mattutine.

Un vivissimo ringraziamento al Rav dott. Shalom Bahbout e al dott. Sandro Servi che con la loro preziosa collaborazione ed i loro validi consigli hanno reso possibile la pubblicazione di questo volumetto.

dotto (in ladino, cioè in giudeo-spagnolo) affinché tutti possano capirlo e spezzino i loro cuori in quest'ora santa.

Ho anche visto quale gran profitto si tragga dal narrare, insieme al poema la storia di questo sant'uomo — sia il suo ricordo di benedizione — di come, cioè, si sia giunti a comporre questo poema; e ciò, affinché si veda, con ammirazione, fino a dove giunge la santità di Israele.

La storia di cui si parla, secondo il parere del Rabbino Zeev Heidenheim, si sarebbe verificata verso la fine dell'anno mille, ovverosia nel quattromilasettecentosessanta dalla creazione del mondo. Tra gli scritti di un importante signore, uno dei tossafisti della città di Bonn, in Germania, certo Bino Efraim — sia il suo ricordo di benedizione — è stata trovata la narrazione di questa «storia».

Il *ma'assé* ovvero l'«evento»
La storia di Rabbi Amnon

Il fatto accadde nella grande città di Magonza, famosa per signorilità, ricchezza e scienza, capitale del principato di Magonza. Un santo Rav, che ivi abitava, chiamato Rabbi Amnon, uomo molto famoso e molto stimato per la sua sapienza e la sua santità, era tra gli uomini più ricchi della città. Era ben introdotto alla Corte, e molto onorato dal principe, di cui era il banchiere.

Era sempre uso dei cardinali, dei duchi e dei conti, di attaccare Rabbi Amnon nei piccoli dettagli della fede. Essi cercavano, con tutte le loro forze, di costringerlo a sottomettersi alla loro legge. E lui, lottando sempre come un leone, li respingeva con disprezzo, finché finirono con il portarlo proprio dinanzi al principe affinché questi convertisse il detto signore con qualunque mezzo — sia con le buone, che con le cattive —, poiché, dicevano, era un vero peccato che un uomo così importante e così compito, restasse ebreo.

Il principe, vestitosi dell'abito della vendetta, nel sentire le ferme risposte che Rabbi Amnon dava sempre ai signori della sua Corte, con fare diplomatico, e al tempo stesso con molta stima, invitò Rabbi Amnon al pranzo che avrebbe offerto, il giorno seguente, ai suoi cortigiani. Vi furono lì, infatti, saggi e cardinali seduti, com'era loro usanza, tutti accanto al loro capo. Essi ebbero, in quell'occasione, la possibilità di cercare di indurre Rabbi Amnon ad assaggiare le loro pietanze, adulandolo insieme al principe; sicché questi, gli promise di nominarlo gran conte,

se gli avesse dato ascolto. Ma quando si accorse che le lusinghe non sortivano alcun effetto, cominciò, con ira e persino con odio, a minacciarlo violentemente, sicché, il sant'uomo, vedendo tutti quanti accanirsi su di lui come leoni, ne ebbe abbastanza della propria vita. All'improvviso, disse al principe: «Sire, ti prego, dammi tempo tre giorni, e ti darò una risposta». E così dicendo, se ne uscì immediatamente dal loro cospetto. Ma, nell'uscire, mentre si tranquillizzava, si ricordò della propria fede, e si accorse della pessima richiesta che aveva formulato, chiedendo tre giorni di tempo, come se, mai sia, vi potesse essere un qualche dubbio, come se vi fosse da pensare sulla risposta, affermativa o negativa, da dare.

A causa di ciò, gli si spezzò il cuore diventandogli di pietra. Tornò a casa amareggiato e affranto, piangendo e lamentandosi. Non volle né mangiare né bere. I rabbini della città vennero a fargli visita, ma egli non volle riceverli. Rispose loro dicendo: «Guai a me, perché a causa della mia follia, scenderò nella fossa». Così, afflitto, pianse tutti e tre i giorni.

Al terzo giorno, lo mandò a chiamare il principe; ma egli non volle andarvi. Allora, inviandogli, con diplomazia, la propria carrozza, il principe lo mandò nuovamente a chiamare; ma egli di nuovo rifiutò. Venne ordinato che lo si portasse con la forza. Presentatoglisi dinanzi, il principe gli domandò: «Che ne è, dunque, mio caro Amnon, della promessa, che mi avevi fatto, di adempiere, in capo a tre giorni, al mio volere? Per quale motivo non sei voluto venire quando ti ho fatto chiamare?». Gli rispose Rabbi Amnon dicendo: «Sire, io stesso pronuncerò la condanna: la mia lingua, che così ha parlato, mi venga tagliata».

Il principe rispose e disse: «No! La tua lingua non sia tagliata, così come hai detto, bensì ti vengano tagliati i piedi che, da me di buon grado non sono voluti venire! Dopodiché, castigherò anche il tuo corpo». Diede immediatamente l'ordine, e gli vennero amputati alluci e pollici. Così, chiuso in una gabbia, con le sue dita amputate, lo condussero a casa. Sicché, il sant'uomo, ricevette una severa ed amara condanna per i tre giorni di tempo che aveva chiesti.

Questa storia, ebbe luogo prima di *Rosh Hashanà*. E poiché si avvicinava *Rosh Hashanà*, il sant'uomo chiese che lo si portasse a fare *tevillà* (il bagno rituale), onde ricevere la propria purificazione. Poi, pregò che lo si portasse dinanzi al *kahal* (l'assemblea del Tempio), insieme alle sue dita amputate, debitamente messe sotto sale. Così, venne messo vicino al cantore.

Ora, come l'ufficiante si apprestava a recitare la *kedushà* del *Mussaf*, gli chiese di attendere, poiché desiderava egli stesso santificare il Nome

(del Signore). E cominciò, con la voce rotta dal pianto, pronunciando questa esclamazione: «Ed ora, a Te verrà innalzata la santità, poiché Tu sei il nostro D-o, Re».

Poi recitò il poema *U-Netanè Tokef* «E verrà proclamata la santità del giorno», fino al verso «... Ed il nostro nome hai chiamato attraverso il Tuo Nome...».

Pronunciando questa parola, si spense d'improvviso la sua voce che aveva fatto rabbrivire tutto il *kahal*. Sicché tutta l'assemblea alzò gli occhi verso il luogo dove si trovava il sant'uomo, e un gran turbamento li afferrò quando si accorsero che in quello stesso istante, dinanzi agli occhi di tutti, egli era scomparso. E chi, se non il Signore, benedetto Egli sia, poteva esserselo preso?

Tre giorni dopo, egli apparve in visione al nostro grande Rav, il rabbino Kalonimos, figlio del nostro rabbino Meshullam, e gli suggerì, dettandogli questo poema a memoria, di inviarlo in tutto Israele affinché restasse in suo ricordo, e venissero riconosciuti i miracoli del Signore, sia Egli benedetto.

U-Netanè Tokef